



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 1993

---

**Review of "Giuseppe Pizzolotto. Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera.  
Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani, Bern, Peter Lang  
(1991)"**

Schmid, Stephan

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-117567>

Journal Article

Originally published at:

Schmid, Stephan (1993). Review of "Giuseppe Pizzolotto. Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani, Bern, Peter Lang (1991)". *Vox Romanica*, 52:325-328.

FEW) consentono di inserire il dato linguistico locale in un contesto molto più ampio. I singoli lemmi del glossario risultano quindi preziosi sia per la ricchezza dei dati presentati, sia per la loro analisi e per le ipotesi etimologiche: a coronamento di questo bel lavoro avremmo letto volentieri una conclusione un po' più sostanziosa di quella presentata dalla Vigolo, che avesse riesaminato complessivamente il lessico reperito e ne avesse evidenziato, per quanto possibile, le tendenze areali e quelle evolutive, sfruttando per queste ultime l'occasione offerta dall'esistenza di inchieste AIS e ALI nella zona e di quelle svolte dall'Autrice stessa a distanza di almeno mezzo secolo. Avrebbe ulteriormente arricchito il livello informativo del lavoro anche qualche notizia sulle persone intervistate. Ma non si può fare tutto in una volta.

Paolo Giannoni



WALTER PAGANI (ed.), *Vocabolario del dialetto di Filattiera. II: Lo spazio e il tempo*, Pisa (Pacini) 1990, 273 p.

Il volume esce a distanza di sette anni dalla comparsa della prima parte della raccolta lessicale (*Vocabolario del dialetto di Filattiera. I: Il corpo umano*, Pisa 1983) e viene ad essere un essenziale contributo alla conoscenza del lessico dell'alta Lunigiana, terra che costituisce l'estrema propaggine settentrionale della Toscana amministrativa, ma i cui usi linguistici sono spiccatamente *gallo-italici* (la regione si insinua tra Liguria ed Emilia)<sup>1</sup>. Il *Vocabolario*, redatto da W. Pagani dell'Università di Pisa, scaturisce dai risultati di inchieste sul campo condotte da cinque nativi del luogo; i risultati non sono ordinati alfabeticamente ma per categorie semantiche, e i lemmi sono quasi sempre accompagnati da una preziosa fraseologia. Altro pregio dell'opera sono i continui rimandi alle raccolte lessicali delle aree limitrofe ed anche al REW e al DEI (cf. p. 11), così che alle voci del *Vocabolario* si accompagnano le informazioni indispensabili per l'inquadramento areale e per l'ipotesi etimologica. Alla fine della raccolta lessicale segue un'appendice dovuta a W. Pagani sulla *Fonetica storica del dialetto di Filattiera* (205–40). Sia il vocabolario che l'appendice sono poi accompagnati da un accurato indice alfabético delle voci dialettali e da un indice etimologico, entrambi utilissimi per una veloce consultazione dell'opera.

Paolo Giannoni



GIUSEPPE PIZZOLOTTO, *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera*. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani, Bern (Lang) 1991, 243 p. (*Europäische Hochschulschriften* 21/99)

È quasi un decennio che le ricerche sociolinguistiche sull'emigrazione italiana nella Svizzera tedesca mettono in rilievo il fatto che il comportamento linguistico della seconda generazione si distingue da quello della prima innanzitutto per la frequente alternanza nel discorso – e spesso all'interno di una stessa frase – di due codici: una varietà di italiano e

<sup>1</sup> Per un quadro generale sull'intera area lunigianese si veda P. MAFFEI BELLUCCI, *Lunigiana*, Pisa 1977; un panorama bibliografico è offerto dalla stessa autrice nell'appendice *La Val di Magra* contenuta nel volume L. CÒVERI/G. PETRACCO SICARDI/W. PIASTRA (ed.), *Bibliografia dialettale ligure*, Genova 1980.

una varietà di dialetto svizzero-tedesco<sup>1</sup>. Si tratta di un fenomeno che suscita non poche perplessità tra i non linguisti (soprattutto in una situazione fondamentalmente monolingue come quella della Svizzera tedesca) e che a volte può dare adito a speculazioni pedagogiche e culturali di vario genere<sup>2</sup>. Tuttavia sinora sono mancate analisi linguistiche approfondite che mettano a fuoco le funzioni specifiche cui assolve il discorso bilingue nelle interazioni comunicative tra i giovani italiani in Svizzera.

Questa lacuna viene ora colmata da un'interessante ricerca approvata come tesi di dottorato all'Università di Zurigo. L'autore Giuseppe Pizzolotto presenta una specie di *case study* che descrive – per così dire «dall'interno» – le dinamiche conversazionali in un gruppo di giovani, più precisamente tra i membri di una squadra di calcio. Il fatto che il ricercatore sia allo stesso tempo l'allenatore della squadra (e faccia quindi parte dell'*in-group*) non solo gli ha permesso di superare il grosso problema metodologico della raccolta di materiale autentico, ma garantisce anche un'analisi dei dati *en connaissance de cause*. Sono così soddisfatti i presupposti etnometodologici di un tale lavoro, poiché il ricercatore è in grado di ricorrere alle «shared background assumptions» implicite nella commutazione di codice<sup>3</sup>. Come mette in evidenza Pizzolotto (23–26), nel suo caso l'esigenza antropologica del *going native* è resa superflua dal fatto che egli stesso fa parte della seconda generazione e gode quindi del vantaggio del *being native*.

La prospettiva del lavoro può essere definita sociolinguistica in senso lato: benché l'interesse principale sia rivolto al fenomeno del *code-switching*, si prendono in considerazione anche il retroterra socioculturale dei giovani e la varietà di italiano da loro parlata. Altrettanto variegata è la metodologia dell'indagine che spazia dalla valutazione di questionari sociolinguistici all'osservazione partecipante e all'analisi conversazionale e varietistica di brani di parlato spontaneo (il *corpus* consiste di otto ore di registrazione). Il libro è articolato in sei capitoli: la «Introduzione» (11–14), in cui si esplicitano motivazioni e obiettivi dell'indagine, è seguita da un secondo capitolo dedicato alla «Situazione linguistica» (15–21) che contiene alcune osservazioni generali sulla posizione dell'Italiano nella Svizzera tedesca e sulla nozione di bilinguismo. Riguardo a quest'ultima, l'autore si attiene ad una concezione «larga», affermando che «il bilingue come essere comunicante è un tutto indissociabile, con una competenza linguistica globale difficilmente decomponibile» (19).

Nel terzo capitolo «L'indagine linguistica» (23–62) si provvede ad una caratterizzazione del campione in base ai risultati ricavati da un questionario con domande vertenti sull'*iter* biografico e scolastico, su comportamento e atteggiamenti linguistici nonché su alcuni aspetti socioculturali quali la fruizione di massmedia nelle rispettive lingue, il grado di immersione nella società svizzera e i legami con l'Italia. Il quadro che ne emerge conferma sostanzialmente le tendenze individuate da FRANCESCHINI et al. 1984, in particolare per quanto riguarda la considerazione molto positiva della lingua italiana che assume il valore di simbolo di identità, indipendentemente dal grado di competenza dei singoli parlanti. La situazione sociolinguistica degli informatori viene descritta in modo preciso da vari punti di vista, due dei quali meritano di essere menzionati: l'uso della tecnica del differenziale semantico per illustrare gli atteggiamenti rispetto alle quattro varietà del repertorio (35–38), e una tabella sintetica, di

<sup>1</sup> Cf. RITA FRANCESCHINI/MYRIAM MÜLLER/S. SCHMID, «Comportamento linguistico e competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo», *Rivista Italiana di Dialettologia* 8 (1984), in particolare p.55–59, e G. BERRUTO, «Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca», *Linguistica* 31 (1991), 61–79.

<sup>2</sup> Cf. per esempio l'intervento di E. Compagnoni alla tavola rotonda del convegno di studi *Che lingua parlo? Identikit linguistico del giovane italiano nella Svizzera tedesca*, tenutosi a Zurigo il 30 marzo 1990 (alla p. 42 degli ATTI, a cura di S. SCHMID, Centro di Studi Italiani in Zurigo/Erziehungsdirektion des Kantons Zürich 1990).

<sup>3</sup> Cf. J. J. GUMPERZ, *Discourse Strategies*, Cambridge 1982:69.

ispirazione weinreichiana, in cui mediante sette fattori si specificano le differenze all'interno del campione circa lo stato relativo delle lingue in contatto (61s.).

Va precisato che Pizzolotto suddivide i membri della squadra in due gruppi: da un lato vi è il gruppo «italiano» che comprende sei ragazzi nati in Italia e con una scolarizzazione italiana o comunque solo parzialmente svizzera (di questo gruppo fa parte anche uno spagnolo), dall'altro stanno i giovani del gruppo «svizzero» che sono nati in Svizzera e vi hanno frequentato tutte le scuole. Tale bipartizione in base a criteri biografici, oltre a correlarsi con le affermazioni degli intervistati circa le proprie competenze linguistiche (35), trova anche un riscontro nelle diverse «lingue di preferenza» nel discorso bilingue.

Il quarto capitolo «La commutazione di codice» (63–162) costituisce la parte più importante e più consistente del libro. Dopo una rapida discussione di alcune questioni terminologiche e una rassegna dei principali modelli d'analisi proposti negli anni Ottanta (63–81)<sup>4</sup>, l'autore passa ad una minuta disamina della conversazione bilingue, evidenziandone tipi e funzioni mediante numerosi esempi. Più che agli aspetti formali (in termini di punti d'innesto o di restrizioni sintattiche per il *code-switching*) l'interesse dell'analisi è rivolto alla dimensione conversazionale, discorsiva e sociologica del fenomeno (134–62).

Nella dimensione conversazionale (82–96) gioca un ruolo decisivo la «lingua di preferenza» dei singoli parlanti, ad esempio per specificare la scelta di un determinato destinatario<sup>5</sup>. Più in generale la commutazione di codice può servire a creare una determinata costellazione tra i parlanti, attraverso i due principi antinomici di «convergenza» e di «divergenza»: a seconda del grado di amichevolezza o di conflittualità della situazione si nota una tendenza a passare all'altra lingua o a perseverare nella propria lingua di preferenza, dimodoché la scelta del codice nei cambi di turno può contribuire ad allargare o a limitare la cerchia dei parlanti. L'enunciazione mistilingue (*code-mixing*) rappresenta comunque la scelta non marcata che lascia aperta la negoziazione del codice e si profila quindi come strategia conversazionale adatta per superare conflitti e neutralizzare tensioni latenti. In definitiva, nella commutazione di codice prevale la tendenza alla convergenza (che, allargando la prospettiva di Pizzolotto, potrebbe essere riportata ad un'esigenza pragmatica più generale, cioè al principio griceano della cooperazione).

Nella dimensione discorsiva (97–133) l'autore espone una ricca casistica di «effetti stilistici» e di mezzi per accentuare o attenuare la forza illocutiva degli enunciati. In particolare risulta che il riempimento di lacune lessicali (che secondo un'opinione comune sarebbe la funzione principale della commutazione di codice) è solo un fenomeno sporadico nel comportamento linguistico dei giovani. A livello lessicale predominano invece altri usi, come la ricerca di una maggiore espressività, per esempio attraverso la ripetizione enfatica di un'espressione nelle due lingue, o il miglioramento del potenziale denotativo o connotativo. Non di rado appare poi una componente ludica, di virtuosismo linguistico o di parodia. Per quanto riguarda il discorso riportato, si osserva infine che la citazione non avviene necessariamente nella lingua originale, ma che il passaggio all'altra lingua serve più che altro per manifestare la polifonia del discorso. Tutto sommato la commutazione di codice si rivela dunque essere una risorsa comunicativa molto potente che attribuisce al discorso una certa «chiave» e funge in un senso più ampio come strategia di contestualizzazione.

<sup>4</sup> Cf. SHANA POPLACK, «Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: towards a typology of code-switching», *Linguistics* 18 (1980), 581–618; P. AUER, *Bilingual conversation*, Amsterdam 1984; G. LÜDI/B. PY, *Zweitsprachig durch Migration*, Tübingen 1984; MONICA HELLER (ed.), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Berlin 1988.

<sup>5</sup> Cf. AUER 1984:23s., per il concetto di «lingua di preferenza». Pizzolotto parte quindi dal presupposto, non condiviso da tutti gli autori, che esista una «lingua di base» nella commutazione di codice.

Nella sua analisi «sociologica» del *code-switching* (134–62) l'autore interpreta le strategie conversazionali dei giovani alla luce dell'identikit sociolinguistico delineato nel terzo capitolo. Il «principio di convergenza» acquista così un significato socioculturale più profondo che rispecchia le contraddizioni dell'esperienza migratoria e i contrasti all'interno del gruppo. Si impone quindi una relativizzazione della nozione di *we-code*, dato che le lingue sono sempre anche portatrici dei valori delle diverse sfere sociali che si intersecano e si sovrappongono nella comunità degli emigrati. Dal punto di vista metodologico, la combinazione dell'approccio conversazionale con quello sociologico, è senz'altro uno dei punti di forza della ricerca che permette di penetrare a fondo nella fenomenologia che si vuole analizzare e di ricostruire il senso di questo comportamento linguistico così affascinante.

Nel quinto capitolo «Tipo di italiano impiegato» (163–83), alquanto più sbrigativo, si passa dall'analisi dell'interazione comunicativa alla descrizione del sistema linguistico, nell'ottica della *Varietätenlinguistik*. Lungo l'asse diastratico l'autore documenta con molti esempi i caratteri morfosintattici substandard dell'italiano parlato dai giovani – sostanzialmente un tipo di italiano popolare – confermando così i risultati delle ricerche precedenti<sup>6</sup>. Più interessante per l'impostazione generale del lavoro è l'asse diafasico, in particolare a livello lessicale: il ricorso a registri colloquiali e bassi – con frequenti imprecazioni, espressioni disfemistiche e pornolaliche – e la presenza del lessico settoriale del calcio sembrano infatti essere caratteristiche della «lingua di gruppo» dei giovani che favoriscono, in modo non dissimile dalla commutazione di codice, la coesione interna e l'identità linguistica di questa squadra di calcio.

Seguono infine conclusioni succinte (185–90) in cui l'autore tira le somme delle sue analisi e solleva il problema psicolinguistico del rapporto tra commutazione di codice e competenza linguistica. Molto utile è la documentazione in appendice che comprende, oltre al questionario usato per l'indagine sociolinguistica (203–09), la trascrizione integrale di una conversazione avvenuta in una pizzeria (215–43), offrendo al lettore l'occasione di verificare le ipotesi di Pizzolotto su materiale concreto e di sperimentare, con l'aiuto delle indicazioni precedenti, un'interpretazione propria di un testo organico.

Lo spazio a disposizione non permette ovviamente di discutere tutti gli aspetti interessanti del bel lavoro di Pizzolotto. Va comunque ribadito, in conclusione, che la ricerca apporta un notevole contributo alle nostre conoscenze sul comportamento linguistico dei giovani italiani in Svizzera, sia per l'alto valore documentario del materiale raccolto sia per l'accuratezza delle analisi spesso originali e sempre basate su solidi fondamenti teorici.

S. Schmid



MARTIN PÖTZ, *Das Regionalitalienische im Veneto*, Genève (Droz) 1992, (XII) + 263 p. (*Kölner Romanistische Arbeiten* NF 67)

Die Kölner Dissertation hat ein Thema zum Gegenstand, das bislang, trotz der allgemeinen Akzeptanz der Existenz von Regionalsprachen in Italien, noch kaum systematisch, d.h. empirisch untersucht worden ist. Der Verf. legt eigene Sprachaufnahmen sowie authentisches Material in Gestalt von Schüleraufsätzen aus dem Veneto zugrunde. Das Veneto als Untersuchungsbasis bot sich aufgrund des stark ausgeprägten regionalen Sprachbewußtseins an, welches sich bis in die jüngste Zeit hinein im umfangreichen

<sup>6</sup> Cf. RITA FRANCESCHINI et al. 1984:59–63 e S. SCHMID, «Osservazioni sull'italiano parlato dalla seconda generazione di immigrati nella Svizzera tedesca», in A. STÄUBLE (ed.), *Lingua e letteratura italiana in Svizzera*, Bellinzona 1989:178–84.